

# IMPEGNO

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

RIVISTA  
DELLA  
FONDAZIONE  
DON PRIMO  
MAZZOLARI  
ONLUS



---

Anno XXVII - N. 2 - Novembre 2016

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

# IMPEGNO

Anno XXVII - N. 2 - Novembre 2016

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

## **Comitato di Direzione:**

Bruno Bignami (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),  
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),  
Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Mariangela Maraviglia,  
Marta Margotti, Paolo Trionfini

**Direttore responsabile:** Gianni Borsa

## **Direzione, Redazione e Amministrazione:**

Fondazione Don Primo Mazzolari  
Centro di Documentazione e di Ricerca  
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15  
☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206  
[www.fondazionemazzolari.it](http://www.fondazionemazzolari.it)  
[info@fondazionemazzolari.it](mailto:info@fondazionemazzolari.it)

Autorizzazione Tribunale di Mantova  
n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465  
intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari»  
Bozzolo (MN).

**Stampa:** Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).

### **AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI**

Preghiamo gli abbonati e gli amici della Rivista "Impegno" di rinnovare quanto prima l'abbonamento usando il bollettino postale allegato o tramite bonifico bancario  
IBAN IT 78 B 08001 57470 000000401730 Mantovabanca 1896.  
Ricordiamo che il prezzo dell'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di € 30,00.

## Sommario

---

### In questo numero

---

Anno intenso per la Fondazione: le parole del Papa,  
le visite di Sergio Mattarella e mons. Galantino pag. 5

---

### La Parola a don Primo

---

Mariangela Maraviglia Il presepe e un vangelo senza "sconti"  
nel Natale controcorrente del parroco-poeta » 9

---

### Studi, analisi, contributi

---

Marta Margotti «La pacata inquietudine della ricerca di Dio»  
Mazzolari alla "Settimana di coltura religiosa" » 15

Mario Gnocchi Nell'incontro tra povertà umana e grazia divina  
sta, per Mazzolari e Bernanos, il destino del prete » 31

Bruno Bignami «Il dolore non è sterile»: don Primo e la Madonna  
Tratti di una profonda devozione e spiritualità » 44

Leonardo Sapienza Poveri e "periferie": il filo rosso che lega  
papa Francesco con l'arciprete di Bozzolo » 54

Francesco Bianchi e Giorgio Vecchio Chiese e popoli delle Venezie nella Grande Guerra  
Gli atti dei convegni di Trento e Vicenza-Asiago » 58

---

### Ricordando Loris Capovilla

---

Marco Roncalli Don Loris, un secolo di fedeltà al Vangelo  
Il cardinale «alla scuola di don Primo» » 69

Emiliano Straccini Capovilla, una «sorgente zampillante e fresca»  
Grazie a lui conobbi l'arciprete di Bozzolo » 84

Giancarlo Ghidorsi A Cà Maitino, quando il *monsignore* ricordava  
papa Giovanni XXIII e il "suo" Mazzolari » 89

---

**Gli amici di Mazzolari**

---

- Nunzio Galantino «Gratitudine verso un uomo e un prete  
che ha influito tanto sulla mia formazione» » 93
- Anselmo Palini David Maria Turoldo, alla scoperta  
del volto dell'uomo e del volto di Dio » 99

---

**Scaffale**

---

- Gerd-Rainer Horn *The Spirit of Vatican II. Western European Progressive  
Catholicism in the Long Sixties*  
(A. Santagata) » 107
- Francesco Piva *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella  
storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*  
(M. Margotti) » 111
- Ezio Bolis *Giovanni XXIII e Paolo VI – I papi del Vaticano II*  
(a cura di) (G. Campanini) » 115
- Alessandro Santagata *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura  
e politica dal Vaticano II al '68*  
(M. Margotti) » 118

---

**I fatti e i giorni della Fondazione**

---

- (a cura di G.C. Ghidorsi) » 123

Marta Margotti

## **«La pacata inquietudine della ricerca di Dio» Mazzolari alla “Settimana di cultura religiosa”**

**Il prete della diocesi di Cremona fu invitato a Camaldoli nel 1936 dai Laureati cattolici e incaricato di proporre una serie di meditazioni quotidiane sui temi affrontati dai convegnisti in quelle prime giornate dedicate al tema “Dio”. Il ruolo di Righetti e Montini. L’inquietudine come presupposto per giungere alla contemplazione del Padre**

Nell'estate del 1936, don Primo Mazzolari fu invitato a intervenire alla prima “Settimana di cultura religiosa”, organizzata dai Laureati cattolici nella foresteria del monastero di Camaldoli. La sua partecipazione all'appuntamento inaugurato nel convento immerso nei boschi dell'Appennino tosco-romagnolo presenta alcuni elementi di interesse che permettono di collocare con maggiore precisione sia le riflessioni del parroco di Bozzolo<sup>1</sup>, sia le scelte del Movimento dei Laureati cattolici nella fase iniziale della sua storia<sup>2</sup>.

Il prete della diocesi di Cremona fu incaricato di proporre tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1936 una serie di meditazioni quotidiane sui temi affrontati dai convegnisti in quelle prime giornate dedicate al tema “Dio”. All'origine dell'iniziativa degli intellettuali cattolici erano stati Iginò Righetti e Giovanni Battista Montini, dal 1925 rispettivamente presidente e assistente della Federazione universitaria cattolica maschile, che avevano lasciato la guida della FUCI tra il 1933 e il 1934<sup>3</sup>. Proprio l'esperienza maturata con gli universitari aveva spinto Righetti e mons. Montini (dal 1925 minutante alla Segreteria di Stato vaticana e dal 1937 sostituto agli Affari ordinari della stessa Segreteria) a proseguire nel progetto di formazione culturale e spirituale attraverso la creazione di un'associazione che riunisse i laureati e i professionisti cattolici. Fu un progetto che ebbe una lunga gestazione e un faticoso avvio, ma

che trovò nelle Settimane di Camaldoli un punto di condensazione di riflessioni teologiche e culturali e di scambio di esperienze tra cattolici di cultura medio-alta provenienti da varie diocesi italiane. L'incarico di rivolgere le meditazioni spirituali alla sessantina di intellettuali cattolici riuniti per la prima volta a Camaldoli permise a Mazzolari di raggiungere un uditorio particolarmente attento alle esigenze di rinnovamento del cattolicesimo italiano e che in molti punti appariva in consonanza con le preoccupazioni del prete cremonese. Partendo dal tema delle giornate camaldolesi, don Primo svolse le sue meditazioni proponendo un «lavoro di scavo» interiore alla «ricerca di Dio» che intendeva invitare i presenti a rispondere al dovere «di non restringere il cuore, ma allargarlo e sprofondarlo»<sup>4</sup>. Rispondendo alle richieste degli organizzatori, don Primo sollecitò i presenti a interrogarsi sulle questioni fondamentali della ricerca di Dio e della fede, ma ricordando a se stesso e ai suoi ascoltatori: «Non mi farò un *mestiere* sulla ricerca, molto meno un'agenzia, ma una pacata inquietudine, un assillo»<sup>5</sup>.

La «pacata inquietudine» indicata da Mazzolari appariva in sintonia con le intenzioni del gruppo guidato da Iginò Righetti che aveva proposto le giornate di Camaldoli come un'occasione di «conversazione cristiana», un convivere che, come scriveva alla fine del 1935 l'antico presidente della FUCI (poi docente di diritto pubblico comparato all'Università lateranense, oltre che responsabile del Segretariato di cultura dell'Azione cattolica e segretario delle «Settimane sociali»), doveva essere «principalmente dedicato alla spiegazione, allo studio, e alla discussione di una questione religiosa fondamentale, avente relazione con qualche aspetto caratteristico della psicologia e della vita contemporanea»<sup>6</sup>. Il cenacolo intellettuale di Camaldoli si inseriva nel più ampio progetto di formazione culturale e religiosa dei cattolici intrapreso da Righetti, insieme a Giovanni Battista Montini, già ai tempi della FUCI, periodo al quale risalgono i primi contatti della Federazione universitaria con don Primo Mazzolari, chiamato in alcune città italiane a tenere conversazioni agli iscritti e alle iscritte<sup>7</sup>. Tramite di quegli inviti era stato lo stesso Montini, che dal 1931 aveva coinvolto don Primo per l'iniziativa delle «Pasque universitarie»<sup>8</sup>. D'altra parte, numerose erano le amicizie comuni ai due preti, soprattutto legate agli ambienti cattolici bresciani, dove forte era il ruolo svolto dall'Oratorio della pace dei padri Filippini, tra cui Giulio Bevilacqua e Paolo Caresana. Riferimenti bresciani condivisi erano pure Andrea Trebeschi, iniziatore del periodico stu-

### **Il convegno sulle Settimane di cultura religiosa: “Una scuola di teologia per laici”**



Il 25 agosto 2016 si è svolto nella Foresteria dell’Eremo di Camaldoli il convegno di studi storici “Una scuola di teologia per laici. Le settimane di cultura religiosa di Camaldoli nella storia della Chiesa e della società italiana (1936-1946)”. A ottant’anni dalla prima edizione della Settimana organizzata dal Movimento laureati di Azione Cattolica, l’incontro – organizzato dalla Fondazione Camaldoli Cultura in collaborazione con il Movimento ecclesiale di impegno culturale – ha ricostruito alcuni aspetti di questa lunga serie di appuntamenti estivi che hanno avuto un particolare rilievo nella storia religiosa e civile italiana.

Dopo i saluti di don Giuseppe Cicchi, sono intervenuti gli storici Daniele Menozzi, Tiziano Torresi, Giselda Adornato, Riccardo Saccenti, Alessandro Persico, Massimo De Giuseppe e Guido Gargano. Presentiamo la relazione tenuta da Marta Margotti, componente del Comitato scientifico della Fondazione Don Primo Mazzolari, sulla partecipazione di don Primo Mazzolari alle Settimane di cultura religiosa. Tale relazione sarà pubblicata anche negli atti del convegno.

dentesco «La Fionda», al quale collaborarono sia Montini, sia Mazzolari, e la cerchia della famiglia Bazoli, anche per l'influenza che l'avvocato Luigi ebbe sul giovane Giovanni Battista e l'amicizia del figlio Stefano con don Primo<sup>9</sup>.

In realtà, l'invito rivolto nel 1936 al quasi cinquantenne prete della diocesi di Cremona poteva apparire azzardato nel clima di stretto controllo esercitato dalle autorità fasciste e di disciplinamento delle file cattoliche propagandato dalla gerarchia ecclesiastica. Per le sue opinioni politiche e le sue posizioni religiose, Mazzolari era infatti un personaggio non troppo gradito negli ambienti cattolici più conservatori, e non soltanto in questi. Da lungo tempo, l'attenzione di esponenti del fascismo locale e della polizia politica si era ripetutamente appuntata su Mazzolari: don Primo, ordinato prete nel 1912, era stato cappellano militare nella Grande Guerra e, già vicino alle posizioni della Lega democratica nazionale di Romolo Murri, Eligio Cacciaguerra e Giuseppe Donati e poi del Partito Popolare di don Luigi Sturzo, era noto a Cremona per la sua ferma opposizione al regime che gli aveva procurato più volte minacce dalla stampa fascista, interrogatori in questura e pure alcune intimidazioni armate<sup>10</sup>. La sua attività di predicatore e di giornalista su diverse testate cattoliche lo aveva fatto conoscere anche fuori dei confini della sua diocesi e lo aveva messo in contatto con i più vivaci ambienti del cattolicesimo italiano. Il suo dinamismo intellettuale aveva però provocato, proprio nei mesi precedenti, la prima di una lunga serie di censure del Sant'Uffizio. Nel gennaio del 1935, la suprema congregazione vaticana aveva infatti ordinato di ritirare dal commercio il suo libro *La più bella avventura*, un ampio commento alla parabola del "figliol prodigo" attraverso cui Mazzolari aveva proposto una riflessione sulla crisi del cristianesimo e sulla necessità per la Chiesa di aprirsi ai "lontani". Sospetti di modernismo e di pericolosa vicinanza al protestantesimo avevano portato alla condanna del volume alla quale Mazzolari si sottomise immediatamente; pur avendo chiesto le ragioni di quella censura, non gli fu data risposta, com'era in ogni caso nella prassi del Sant'Uffizio<sup>11</sup>.

Tra le carte di Mazzolari sono conservati gli appunti manoscritti delle meditazioni proposte a Camaldoli nel 1936 e, benché incompleti, permettono di ricostruire i temi più rilevanti proposti ai Laureati cattolici e di formulare alcune ipotesi intorno al fermentare di idee di rinnovamento religioso emerse in diversi settori della Chiesa italiana – seppur minoritari – negli anni del consenso plebiscitario al fascismo.

*Squarci di luce  
su paesaggi usuali*

Don Primo Mazzolari preparò nei giorni immediatamente precedenti l'appuntamento di Camaldoli le meditazioni da proporre ai convegnisti, scrivendo su pagine di quaderno e su foglietti di recupero, compresi il retro di buste e di lettere. Pure le frasi vergate ora a penna, ora con matite nere, rosse o blu fanno percepire la frammentazione dei tempi di scrittura di Mazzolari, a causa degli impegni legati alla cura della parrocchia e alla sua attività di giornalista e di conferenziere, che gli avevano lasciato poco tempo per preparare con maggiore calma le meditazioni per i Laureati cattolici. D'altra parte, questo era il modo di lavorare solitamente seguito dal parroco di Bozzolo, che più che per la sistematicità delle sue riflessioni si segnalava per la capacità di rielaborare in modo originale il testo evangelico, le parole dei padri della Chiesa e le pagine di pensatori cattolici, soprattutto francesi, conducendo spesso il suo discorso sul filo del paradosso. L'esito era un susseguirsi di suggestioni evocative che partendo da materiali diffusamente conosciuti (come le parabole, le confessioni di sant'Agostino, i pensieri di Pascal...) erano in grado di aprire prospettive nuove che potevano apparire agli ascoltatori come squarci di luce gettati su paesaggi altrimenti usuali.

Mazzolari tenne le sue meditazioni camaldolesi nel tardo pomeriggio di ogni giorno, prima della recita del vespro e della cena, in continuità con le lezioni di cultura religiosa svolte nella mattinata da un teologo e con le conversazioni del pomeriggio, affidate solitamente a studiosi appartenenti ai Laureati cattolici<sup>12</sup>. Come affermava il parroco di Bozzolo nella sua prima riflessione, infatti, «Ogni ricerca sul problema che trattiamo è *religione*. Ecco perché alla fine della giornata la meditazione viene a incontrare il vostro pensiero, a *fissarlo* in una realtà già nota. Voi riposate. Il maestro cambia nome: è Gesù. Il Vangelo sostituisce il trattato e il volume speculativo e ognuno si sente preso nel più intimo di se stesso»<sup>13</sup>.

I nove temi assegnati a Mazzolari puntavano a portare su un piano meditativo gli argomenti affrontati nelle lezioni e nelle comunicazioni presentate nella giornata. Anche se delle ultime meditazioni rimangono soltanto alcune brevi note appuntate, dal materiale d'archivio è possibile ricostruire il filo del discorso svolto a Camaldoli che rivela l'intenzione di Mazzolari di proporre a un pubblico dalla preparazione intellettuale indubbiamente elevata alcune delle sue originali intuizioni culturali e religiose. Il prete tracciò così un percorso

presentato come cristianamente ispirato e al tempo stesso pienamente umano in grado di rafforzare la personale vita spirituale e di accompagnare il cristiano nella società moderna.

Mazzolari indicava ai Laureati cattolici i limiti del suo ruolo durante la settimana e il campo entro cui intendeva condurre le sue meditazioni. Non si presentava in veste di filosofo, né di teologo o di apologista, in quanto «per me sacerdote non c'è un *problema* di Dio[,] per me c'è la *ricerca* di Dio. Ci è il fatto *vivo* di un'anima che *cerca*»<sup>14</sup>. Nella sua essenzialità «il sacerdote è il *fratello* di quest'anima, il rappresentante davanti a Dio di quest'anima»<sup>15</sup> alla ricerca di Dio. Il prete e il fedele cristiano, nel profilo tracciato da Mazzolari, apparivano lontani dalle rigide definizioni della teologia “romana” e dalle irreggimentazioni ecclesiastiche. L'esperienza di fede dei cristiani era immersa da Mazzolari in un'atmosfera di libertà e di larga misericordia che collocava la relazione tra Dio e l'uomo sul piano affettivo, emozionale, quasi. Infatti, segnalava il predicatore nella sua meditazione introduttiva,

se al filosofo preme stabilire la strada più sicura, al teologo quella più ufficiale, all'uomo di Grazia, a chi si deve fare interprete del cuore di Dio per accogliere chiunque, la strada, il metodo [ha] un'importanza secondaria. A me importa che arrivate a *lui*, neanche importa *come* arrivate. E allora, io in nome di Dio vi vengo incontro da tutte le strade. Non posso dirvi: questa è sbagliata, tornate indietro. No: io m'accompagno a chiunque, in qualunque strada: procedo con chiunque.

Per me la ricerca non è una questione di metodo, per me è una questione d'arrivo. Il che non vuol dire non tenere conto del metodo: vuol dire soltanto non farlo diventare un impedimento. Quando uno è arrivato, gli mostrerò le strade più sicure, più larghe: allora le capirà e si conforterà: qualora non le capisse, pazienza. Non lo rifiuterò: non lo metterò fuori dal banchetto come chi non [ha] la veste nuziale<sup>16</sup>

perché – chiosava – «la veste nuziale è il desiderio di Lui»<sup>17</sup>. Mazzolari ribaltava i termini di una tradizione cattolica puntigliosamente attenta alla casistica dei comportamenti del fedele, dei precetti da imporre come dei peccati da condannare. Per il parroco di Bozzolo, invece, «la *strada* che un'anima fa (il metodo) m'interessa fino a un certo punto. A me interessa l'*intensità* della ricerca,



*Un momento del convegno di Camaldoli del 25 agosto 2016*

l'anelito, lo spasimo della ricerca. [...] *Son buone tutte le strade che arrivano. Tutte le strade conducono*<sup>18</sup>, perché «noi siamo dei ritrovati. Lui [Dio] fa la strada e ci porta»<sup>19</sup>.

Tali premesse avevano conseguenze immediate sul modo di osservare la realtà umana: «Io non sforzo nessuno a tornare indietro, rispetto il [cammino intrapreso da ognuno], non approvo l'errore ma l'aiuto a superare l'errore ecc[etera]. Lo sforzo a cercare sempre di più. Creo in lui l'*inquietudine*[,] scavo il *vuoto* mistico per il Signore»<sup>20</sup>. L'inquietudine era il presupposto per giungere alla contemplazione di Dio, ma anche la condizione necessaria per restituire alla fede la sua forza creativa. Se pervasa dall'inquietudine, la ricerca di Dio rapidamente «finisce di essere un atto o un'operazione puramente filosofica, ma diviene religiosa»<sup>21</sup> «poiché quello che interessa non è l'esistenza di *lui*, ma la mia esistenza legata alla sua, è là che io sono *per lui*[,] è *Dio-fine*. “Con tutta l'anima, con tutto il cuore”»<sup>22</sup>. Non si trattava di un'astrazione, nella prospettiva delineata da Mazzolari, ma di un'esperienza vitale che era in grado di sconvol-

gere l'esistenza di ciascuno perché metteva in gioco la relazione tra la dimensione umana e la dimensione divina, tra la creatura e il creatore, e, più personalmente, tra il singolo e Dio. Anche per questa ragione, la ricerca di Dio era un cammino dall'esito imprevedibile, variabile come la vita di ognuno, una ricerca che aveva in sé la possibilità di sondare l'insondabile. Secondo Mazzolari, «da qualunque strada si può partire, da qualunque motivo perché l'infinito confina dappertutto con il finito. Io sono ai confini di Dio, in qualunque parte del mio territorio»<sup>23</sup>. In altre parole, «io non basto a me



stesso – non mi esaurisco in me stesso – sono più grande di me stesso. Sono un finito che [ha] dell'infinito – sono un limite che sconfina. Io [ho] bisogno di qualche cosa, di qualcuno, di tutto. [Ho] una profondità che mi schiaccia»<sup>24</sup>.

Le meditazioni di Mazzolari, pur assecondando i temi affidatigli dai Laureati cattolici, seguivano una direzione non sempre lineare che toccava, dopo *La ricerca di Dio*, alcuni temi che permettevano di compiere un itinerario intorno alla fede cristiana: *Gli ostacoli morali alla cognizione di Dio*, *Educazione del sentimento religioso*, *L'adorazione*, *Il timore di Dio*, *Genesi e razionalità della preghiera*, *Pietas*, *Charitas* e, infine, *Beatitudo*. Sullo sfondo, emergeva il tentativo di Mazzolari di indicare la libertà dell'esperienza di fede non soltanto come lo strumento per rendere ancora possibile la vita cristiana nel tempo della modernità, ma come l'essenza stessa dell'annuncio evangelico. Il cristianesimo, più che essere difeso contro quelli che erano considerati gli assalti della società moderna, doveva essere vissuto nel tempo presente, con scelte che dovevano essere di accoglienza e, insieme, di testimonianza della capacità trasfigurante dell'amore di Dio. Si trattava di suggestioni che proponevano un atteggiamento più che soluzioni compiute, ma che per questo sfuggivano alla volontà di inquadramento organizzativo e dottrinale che pervadeva le istituzioni ecclesastiche, le cui conseguenze si sarebbero prolungate a lungo, e non soltanto in Italia.

*Parole che offrono  
un'uscita di sicurezza*

Don Primo non svolse tutte le predicazioni previste, in quanto l'8 settembre 1936 dovette ripartire immediatamente da Camaldoli, chiamato a Bozzolo per assistere un suo parrocchiano morente. Alla stazione di Firenze, in attesa di prendere il treno per tornare a Bozzolo, scrisse in una lettera le sue istantanee impressioni della riunione di Camaldoli: «Le mie giornate lassù furono molto buone. Ma la chiusa doveva essere corona. Offro al Signore questo sacrificio»<sup>25</sup>. E il giorno dopo, scrivendo da Bozzolo, confermò: «A Camaldoli ottime giornate, carissime anime. Mancava la corona di un po' di riposo. Qui invece di riposare croci e impegni tanti»<sup>26</sup>.

Per Mazzolari, l'incontro di Camaldoli fu l'occasione per ritrovarsi con persone che avevano una sensibilità spirituale, sociale e, in parte, anche politica prossima alla sua, ma pure per maturare riflessioni più precise sul rapporto tra teologia, cultura e esperienza religiosa nella società moderna. Erano essenzialmente due le questioni che sollecitavano Mazzolari. Da un lato, era necessario interrogarsi sulla necessità di colmare il «dislivello tra la coltura e la mentalità laica e la coltura e la mentalità teologica», considerando anche il ruolo del laicato cattolico. Dall'altro, se la missione della Chiesa era comunicare la «Verità divina», e, più alla radice, «far vivere la teologia», era urgente individuare gli strumenti per avvicinare uomini e donne alla fede, tenendo conto della realtà moderna in cui erano immersi. Proprio la Settimana di Camaldoli aveva offerto a don Primo l'opportunità di valutare le diverse inclinazioni presenti negli ambienti intellettuali cattolici, ma anche di confrontare le sue intuizioni circa l'esigenza di rinnovamento religioso con le opinioni presenti tra i cattolici più attenti a questi temi. Intervenendo nell'estate del 1937 nel dibattito ospitato dal quotidiano cattolico di Milano «L'Italia» sull'istituzione di una facoltà di teologia all'interno dell'Università Cattolica, don Primo Mazzolari (seppur sotto pseudonimo) allargò il discorso alle carenze della formazione religiosa dei cattolici, proprio prendendo spunto dalle giornate camaldolesi dell'anno precedente, quando – ricordava – «si è misurato la pena di non capirsi tra teologi e laici colti, credenti questi come quelli nella eterna verità della ragione e della rivelazione»<sup>27</sup>. Eppure gli strumenti esistevano per far conoscere «il materiale della teologia perenne», anche se, secondo Mazzolari, «troppa apologetica e molto poca teologia, si è fatto in questi ultimi tempi. Ma per fare della teologia viva per i laici, è indispensabile che il clero abbia una teologia viva»<sup>28</sup>.

Le responsabilità non erano recenti, dato che la «decadenza della teologia» era partita dal Settecento e continuata nell'Ottocento. In quei secoli, «invece di un lavoro di rielaborazione cattolica delle nuove correnti di pensiero e di vita, abbiamo da parte di teologi, anche eminenti, un irrigidimento su posizioni di difesa, con una penosa confusione tra ciò che è caduco nella teologia e ciò che vi è di eterno»<sup>29</sup>. Proprio questa chiusura, continuata anche in tempi più recenti, aveva allontanato i «migliori ingegni» dalla teologia, «lasciando il campo a figure di secondo piano, le quali diedero l'impressione che nello studio teologico bastava ripetere per conservare, conservare per vivere»<sup>30</sup>.

Tale impoverimento della formazione del clero si era riflesso nell'insegnamento rivolto ai laici. Predicazioni, gare di cultura religiosa ed esercizi spirituali si risolvevano spesso in una ripetizione di tesi teologiche malamente copiate, mentre, al contrario, secondo il parroco di Bozzolo, «un discorso veramente nutrito di conoscenza dogmatica, più che un'esposizione di tesi teologiche, dev'essere un inserimento vitale di verità comuni nel nucleo teologico, meglio ancora un inserimento di verità cristiane nell'«olivastro» della scienza umana»<sup>31</sup>. L'innesto della teologia nella cultura, soprattutto attraverso la formazione del laicato cattolico, era un passo indispensabile per non estraniare la religione dai luoghi vitali della modernità e presentare, invece, la fede come un elemento necessario al cambiamento della società: infatti, «non furono [...] i laici che abbandonarono gli studi teologici, fu piuttosto la teologia ad estraniarsi dalla loro vita, divenendo quasi cosa morta»<sup>32</sup>. Anche se con alcuni limiti, la formula proposta a Camaldoli appariva a don Primo un promettente inizio, tanto da segnalare nel suo intervento su «L'Italia»:

Bisognerebbe rendere più frequente l'incontro tra laici colti ed ecclesiastici illuminati. Non l'accademia, per carità; nemmeno uno di quei corsi pompatori con tanta pubblicità, con maestri troppo lontani e scolari troppo muti: ma convegni familiari, alla buona, poco numerosi, in solitudine, cuore a cuore, ove l'apertura sia piena, senza riguardi, senza convenienze. La settimana di studio dei laureati cattolici a Camaldoli fu un esperimento abbastanza riuscito. Più che l'adunanza pubblica e la discussione che ne seguiva, troppo vaga e impacciata, giovavano le private conversazioni tra sacerdoti e laici, con scambio di reciproca illustrazione delle proprie posizioni mentali e culturali<sup>33</sup>.

Era necessario formare il laicato cattolico ai contenuti della dottrina cristiana, attraverso anche «la traduzione in termini di sapere moderno della teologia» per ridare ai credenti «i tesori incalcolabili della tradizione teologica»<sup>34</sup>. In parallelo, era però indispensabile sostenere «il vero interiore approfondimento della verità religiosa, la capacità di conquista sul mondo moderno e l'avviamento all'unità spirituale della cultura moderna, così dispersa e confusa»<sup>35</sup>. Nell'opinione di Mazzolari, le possibilità di «conquista sul mondo moderno» erano strettamente legate alla capacità dei cristiani di alimentare la personale vita interiore, attraverso la quale superare la frammentazione spirituale della cultura contemporanea. Era un'azione di ricostruzione dall'interno della società e, ancor prima, di riforma del cattolicesimo che, nelle giornate di Camaldoli, Mazzolari aveva declinato soprattutto sul piano della vita spirituale, ma che doveva accompagnarsi anche al cambiamento delle strutture ecclesastiche. La Chiesa, per don Primo, si era attardata lungamente in condanne sterili e in astrazioni dottrinali che avevano alimentato la separazione tra clero e laicato e, più ampiamente, tra cattolicesimo e società moderna<sup>36</sup>. Per tale motivo, era necessario agire per favorire nella Chiesa «il risorgimento di una cultura che lasciata in patrimonio esclusivo del clero, s'è talmente astratta dalla vita che i laici non vi badano e gli stessi sacerdoti non vi si appassionano»<sup>37</sup>.

Nella prospettiva delineata dal parroco di Bozzolo, la comprensione dei limiti umani portava a considerare la realtà moderna non come un'epoca di decadenza. Anche il “tempo presente” era il “tempo teologico” – il “tempo di Dio” – in cui si manifestava l'incessante azione di salvezza di Dio che il cristiano doveva assecondare imitando l'atteggiamento misericordioso di Cristo verso l'umanità. Si trattava di una lettura teologica della crisi della società moderna che, pur nella diversità di accenti, trovava una certa corrispondenza nelle riflessioni che i Laureati cattolici stavano conducendo in quello scorcio degli anni Trenta. Rinnovamento della vita spirituale, formazione delle coscienze, riforma della Chiesa, azione per la giustizia sociale e per la difesa della libertà erano i presupposti per alimentare un cristianesimo in grado di inserirsi vitalmente nel tempo presente. Quanto tali prospettive appartenessero a settori marginali del cattolicesimo italiano degli anni Trenta è confermato dalle difficoltà incontrate dai movimenti intellettuali dell'Azione Cattolica e, ancor di più, dallo stesso Mazzolari.

In ogni caso, le strade del parroco di Bozzolo e dei Laureati cattolici si

incontrarono nuovamente nell'estate del 1941, quando Mazzolari partecipò alla sesta Settimana di Camaldoli, dedicata al tema "La fede". Come riferito dalle cronache, nella «terza giornata, venerdì 29 agosto, si inizia con la messa celebrata da don Primo Mazzolari, che impegna i laureati in una meditazione severa sui loro doveri e la loro responsabilità nell'ora presente»<sup>38</sup>.

Mazzolari seguì con attenzione le discussioni intessute durante la Settimana e non mancò di presentare il suo punto di vista sull'argomento al centro del dibattito. Alcune sue frasi, questa volta, però, suscitarono alcune perplessità di cui si fece portavoce mons. Adriano Bernareggi. Il vescovo di Bergamo e assistente centrale dei Laureati cattolici, nel gennaio 1943, si rammaricò con don Primo, che gli aveva spedito un suo libro appena pubblicato, scrivendo con franchezza: «leggendo i vostri scritti e sentendo le vostre parole, si ha talora l'impressione, che, nell'intento di avvicinare i lontani, voi passiate troppo facilmente oltre alle questioni, diciamo pure teologiche, di dottrina. È evidente che la carità, da voi giustamente predicata con tanto calore, è la meta di tutto il movimento spirituale, ma la fede ne è la via e ce ne dà il contenuto. Ricordo ancora l'effetto di alcune frasi da voi gettate in mezzo agli uditori a Camaldoli [nel 1941] durante la discussione sull'analisi dello atto di fede»<sup>39</sup>. Non è forse un caso che Mazzolari non sia stato più invitato alle settimane teologiche dei Laureati cattolici nel dopoguerra, quando le posizioni di don Primo a favore della riforma della Chiesa, della "rivoluzione cristiana", della pace e del dialogo con i "lontani" apparvero eccessivamente radicali anche a un movimento come i Laureati cattolici che pur nella Chiesa italiana del dopoguerra si collocava su posizioni che non erano certamente di intransigente chiusura alle istanze di rinnovamento politico e religioso.

L'arrivo di Mazzolari a Camaldoli nel 1936 rende comunque evidente quanto Righetti e il piccolo gruppo all'origine dei Laureati cattolici fosse alla ricerca di riflessioni ed esperienze in grado di disincagliare il cattolicesimo italiano dalle secche in cui sembrava essersi arenato a metà degli anni Trenta. Le ricadute delle intuizioni del parroco di Bozzolo, in effetti, erano sia ecclesio-logiche (in particolare, la ridefinizione del nesso tra autorità e libertà nella Chiesa), sia spirituali (la valorizzazione della coscienza di ogni fedele), sia sociali (la comunità cristiana doveva essere dalla parte dei «poveri» e la giustizia era il criterio su cui valutare la legittimità delle scelte politiche). Erano questioni che avevano sollecitato gli stessi Laureati cattolici e, ancor prima, quelle correnti

della Chiesa italiana che erano state colpite dalla dura repressione antimoderista di inizio Novecento. Per i cattolici che avevano raccolto alcuni dei fermenti maturati in quella travagliata stagione, continuava ad apparire urgente il confronto con la società moderna e, concretamente, con quei settori sociali e quelle correnti culturali che rivendicavano l’affermazione della giustizia sociale, l’autonomia della politica e della scienza, l’indipendenza della coscienza individuale. Era un confronto considerato ancora più urgente a causa delle scelte che la Chiesa stava perseguendo in Italia, dove la stipula dei Patti lateranensi, voluta da parte cattolica primariamente per affermare l’identità cattolica della nazione e rivendicare i diritti delle istituzioni ecclesiastiche, si era risolta, di fatto, in un solido sostegno al regime di Mussolini.

Tra i tentativi di costruzione di una nazione cattolica patrocinati dalla gerarchia ecclesiastica e il fascismo imperante e imperiale, ormai considerato da molti cattolici come il “destino dell’Italia”, le parole di Mazzolari offrivano un’uscita di sicurezza per coloro che cercavano un futuro diverso per il cristianesimo e per il paese. Quanto quell’uscita di sicurezza portasse verso sbocchi differenti, quando non addirittura fortemente divergenti, è mostrato dalle strade diverse imboccate dopo la guerra, da un lato, dal parroco di Bozzolo, sempre più isolato per il radicalismo profetico delle sue opinioni politiche e religiose, e, dall’altro, da molta parte di quella classe dirigente cattolica moderatamente riformatrice, confluita nel partito democristiano e nell’associazionismo cattolico, che si era formata anche attraverso le intense settimane di Camaldoli.

## NOTE

<sup>1</sup> Sulle scelte compiute in quel periodo, cfr. Primo Mazzolari, *Diario III/B (1934-1937)*, a cura di A. Bergamaschi, Ed. Dehoniane, Bologna 2000. Per un quadro biografico complessivo, cfr., tra gli studi più recenti, A. Palini, *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, Ave, Roma 2009; M. Maraviglia, *Don Primo Mazzolari. Con Dio e con il mondo*, Qiqajon, Magnano 2010; G. Campanini, *Un uomo nella Chiesa. Don Primo Mazzolari*, Morcelliana, Brescia 2011; B. Bignami, *Don Primo Mazzolari parroco d’Italia*, Ed. Dehoniane, Bologna 2014.

<sup>2</sup> Per le origini dei Laureati cattolici, cfr. M.C. Giuntella, *Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) e Laureati cattolici*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, dir. Giorgio Campanini e Francesco Traniello (da ora *Dsmc*), vol. I/2, Marietti, Torino 1981, pp. 295-301; R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mu-

lino, Bologna 1979.

<sup>3</sup> Cfr. A. Baroni, *Igino Righetti*, prefazione di G.B. Montini, Studium, Roma 1948; N. Antognetti, *Igino Righetti*, in *Dsmc*, vol. II, Marietti, Casale Monferrato 1982, pp. 540-545; *Igino Righetti. Una «giovinezza pensante» (1904-1939)*, a cura di G. Benzi e N. Valentini, Studium, Roma 2006; M. Margotti, *Igino Righetti (1904-1939). Gli intellettuali cattolici italiani tra storia e memoria*, «Orientamenti sociali sardi», 2014, n. 1, pp. 151-174. Sul ruolo di Montini in questo periodo, cfr. D. Veneruso, *Giovanni Battista Montini, assistente della Fuci e dei Laureati cattolici (1925-1937)*, in *Montini e l'Europa*, a cura di F. Citterio e L. Vaccaro, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 34-54; F. De Giorgi, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 115-204; Id., *Paolo VI. Il papa del moderno*, Morcelliana, Brescia 2015.

<sup>4</sup> Nell'Archivio di don Primo Mazzolari, a Bozzolo (da ora Apm), sono conservati gli appunti delle meditazioni tenute a Camaldoli nel 1936, anche se non completi; cfr. *La ricerca di Dio*, ms, 1936, in Apm, 1.3.1, busta 21, n. 517, fasc. 1.

<sup>5</sup> *Ivi*. In un'altra versione della stessa meditazione, Mazzolari appuntava: «non farcene un'angoscia della ricerca, ma una pacata inquietudine, un assillo[;] lasciare alla ricerca i suoi naturali sviluppi».

<sup>6</sup> *Progetto di un Convegno di dottrina e di formazione spirituale per il Movimento dei Laureati Cattolici*, ds, [1935], p. 1, in Biblioteca apostolica vaticana (Roma), Archivio Righetti, busta 36, fasc. 5, c. 357.

<sup>7</sup> Cfr. anche la recensione di A. Frugoni, *La più bella avventura*, «Azione fucina», 18 novembre 1934. Più in generale, cfr. A. Palini, *Sui sentieri della profezia. I rapporti fra Giovanni Battista Montini-Paolo VI e Primo Mazzolari*, Ed. Messaggero, Padova 2010, pp. 61-79.

<sup>8</sup> Cfr. le due lettere di Mazzolari conservate nell'archivio dell'Istituto Paolo VI di Brescia, risalenti al febbraio 1931 (con cui don Primo declinava l'invito a tenere le meditazioni alla "Pasqua universitaria" di Parma, a causa dei suoi impegni parrocchiali) e al gennaio 1931 (dove accettava di tenere le sue predicazioni, nel marzo successivo, agli universitari di Pisa), pubblicate in M. Marcocchi, *Anni Trenta, la «Pasqua universitaria»*. *Due lettere a Giovanni Battista Montini*, in «Impegno», 2007, n. 2, pp. 46-48. Cfr. anche A. Palini, *Sui sentieri della profezia* cit., pp. 75-76.

<sup>9</sup> Cfr. A. Palini, *Sui sentieri della profezia* cit., pp. 13-44.

<sup>10</sup> Cfr. S. Albertini, *Don Primo Mazzolari e il fascismo. 1921-1943*, presentazione di G. Campanini, Fondazione Don Primo Mazzolari, Bozzolo 1988. Sulle posizioni del parroco di Bozzolo di fronte al fascismo, oltre ai riferimenti contenuti in *Diario*, voll. II (1916-1926), III/A (1927-1933), III/B (1934-1937) e IV (1938-25 aprile 1945), a cura di A. Bergamaschi, Ed. Dehoniane, Bologna (pubblicati rispettivamente nel 1999, 2000, 2000 e 2006).

<sup>11</sup> Per le vicende relative alla pubblicazione del libro e ai provvedimenti vaticani, cfr. M. Margotti, *Introduzione*, in Primo Mazzolari, *La più bella avventura. Sulla traccia del «Prodigo»*, Ed. Dehoniane, Bologna 2008, pp. 5-89.

<sup>12</sup> Cfr. *Progetto di un Convegno di dottrina e di formazione spirituale per il Movimento dei Laureati Cattolici* cit., p. 2. Il direttore spirituale della Settimana del 1936 fu mons. Luigi Piastrelli, predecessore di Montini alla FUCI, mentre la guida culturale fu affidata al padre domenicano

Mariano Cordovani. Le lezioni furono svolte, oltre che da Montini e Cordovani, dal canonico Angelo Molinari, dal padre Giuseppe Ricciotti, storico del cristianesimo e biblista, e da mons. Luigi Caliaro, prete della diocesi di Vicenza e studioso dei padri della Chiesa. Tra le comunicazioni, vi furono quelle tenute dall'ingegnere Arturo Danusso (*La cultura come via a Dio*), del pedagogista Arturo Baroni (*Dell'origine della nozione di Dio nell'ordine naturale*) e lo storico della letteratura Fausto Montanari (*Come ci immaginiamo Dio*); cfr. *Le settimane di Camaldoli. Cronache ed appunti (1936-1941)*, Studium, Roma 1942.

<sup>13</sup> *La ricerca di Dio* cit.

<sup>14</sup> *Ivi*.

<sup>15</sup> *Ivi*.

<sup>16</sup> *Ivi*.

<sup>17</sup> *Ivi*.

<sup>18</sup> *Ivi*.

<sup>19</sup> *Ivi*.

<sup>20</sup> *Ivi*.

<sup>21</sup> *Ivi*.

<sup>22</sup> *Ivi*.

<sup>23</sup> *Ivi*.

<sup>24</sup> *Ivi*.

<sup>25</sup> P. Mazzolari, lettera a Fabrizia De Biani, 8 settembre 1936, cit. in Id., *Diario III/B* cit., p. 345.

<sup>26</sup> Id., lettera a Fabrizia De Biani, 9 settembre 1936 cit. in *ivi*, pp. 345-346.

<sup>27</sup> Quidam [Primo Mazzolari], *La teologia e i laici*, in «L'Italia», [agosto 1937], ora in Id., *Diario III/B* cit., p. 458.

<sup>28</sup> *Ivi*.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 457.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 457-458.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 460.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 458.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 460-461.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 458.

<sup>35</sup> *Ivi*.

<sup>36</sup> Precisava Mazzolari: «La negazione da sola non basta a conservare la vita: la fecondità è un elemento positivo. [...] Sta bene preoccuparsi dell'esattezza dottrinale, ma nell'esattezza bisogna far circolare la vita»; *ivi*, pp. 457 e 459.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 461.

<sup>38</sup> *Le settimane di Camaldoli. Cronache ed appunti* cit., p. 229. Nella sua ricostruzione, Anselmo Palini riferisce: «L'omelia di don Primo, seguita in un clima di altissima tensione per la presenza in sala di alcuni infiltrati fascisti, suscita grande impressione; don Mazzolari fa capire infatti in modo esplicito che la guerra in corso è inaccettabile e che tra ideologia fascista e fede cristiana vi è chiara incompatibilità. Sono i temi che negli stessi mesi don Mazzolari ha approfondito nel rispondere ai dubbi di coscienza espressi in una lettera inviatagli da un giovane

aviatore»; A. Palini, *Sui sentieri della profezia* cit., p. 94.

<sup>39</sup> Adriano Bernareggi, lettera a Primo Mazzolari, 21 gennaio 1943, in Apm, 1.7.1, busta 82, n. 983. Il vescovo di Bergamo segnalava anche al parroco di Bozzolo: «Io so, ad esempio che taluno, dopo aver letto qualche vostro libro od aver ascoltato le vostre parole, rimase disorientato, sia per la molteplicità degli interrogativi da voi sollevati senza che per altro abbiate sempre dato ad essi una risposta conveniente, sia per lo sviluppo da voi dato alla parte negativa di critica e di demolizione, a scapito della parte principale, positiva, costruttiva».



FREE ACCESS



PUBLISHERS'  
AREA

DISCOVER  
ISSN SERVICES

SEARCH  
OPEN ACCESS RESOURCES

ISSN  
INTERNATIONAL CENTER

[Home](#)   [Search results](#)   [Record](#)

 

[Advanced search](#) [ROAD search](#)

### Identifiers

ISSN : <a href="#">1127-0055</a>
Linking ISSN (ISSN-L): <a href="#">1127-0055</a>

### Links

Google: <a href="#">www.google....</a>
Bing: <a href="#">www.bing.com/s...</a>
Yahoo: <a href="#">search.yahoo....</a>

<b>Key-title Impegno (Bozzolo)</b>
<b>Identifiers</b>
ISSN : 1127-0055 Linking ISSN (ISSN-L): 1127-0055
<b>Resource information</b>
 Title proper: Impegno. Country: Italy Medium: Print
<b>Record information</b>
Last modification date: 17/11/2004 Type of record: Confirmed ISSN Center responsible of the record: Centro Nazionale ISSN
<b>Links</b>
Google: <a href="#">www.google.com/ ...</a> Bing: <a href="#">www.bing.com/se ...</a> Yahoo: <a href="#">search.yahoo.co ...</a>

### My Tools

Share
Print
Display linked data
<b>Enjoy Premium features</b>
Unlock functions